

Se lo chiedono ormai in tanti. Come mai non esplose una rivolta in Italia davanti alla crescita della povertà? Cosa sta coltivando il carico di sofferenze nascoste che troppe famiglie devono subire? A fine 2013 il Centro studi di Confindustria ha parlato di danni «commisurabili solo a quelli di una guerra», esplicitando numeri confermati da diverse fonti: «Le persone a cui manca il lavoro, totalmente o parzialmente, sono 7,3 milioni, due volte la cifra di sei anni fa. E anche i poveri sono raddoppiati a 4,8 milioni».

Il dato si riferisce alla condizione di povertà assoluta definita dall'Istat in base alla disponibilità di beni essenziali dell'esistenza, come mangiare, vestirsi, ecc. Sul sito dell'Istituto di statistica si trova un simulatore di calcolo che definisce la soglia di povertà, che varia con la residenza geografica, in base alla disponibilità mensile effettiva di reddito per spese in beni e servizi del gruppo familiare nel suo complesso. Ci sono famiglie numerose benestanti, ma la realtà di coloro che hanno un salario medio possono confermare la tendenza dei nuclei con figli a rinunciare (57 casi su 100 secondo l'Associazione famiglie numerose) a visite mediche e analisi cliniche. L'andamento reale della crisi si coglie con l'aumento delle famiglie che si trovano in una condizione di povertà relativa (con riferimento alla media) o sperimentano una grave deprivazione (ad esempio, sono incapaci di sostenere spese impreviste). Nell'insieme parliamo di 18 milioni di persone, oltre i poveri "assoluti". Secondo l'ultimo rapporto sugli indicatori sociali redatto dall'Ocse, il reddito annuale della famiglia media italiana è calato di 2400 euro tra il 2007 e il 2012, più del doppio della media della zona euro (1100 euro).



MISERIA: LA TRAPPOLA DA SMONTARE

IL RITORNO DRAMMATICO DELLA POVERTÀ METTE IN CRISI LA COESIONE SOCIALE E LA STESSA DEMOCRAZIA. LE PROPOSTE "ERETICHE" DELLA CAMPAGNA "MISERIA LADRA"



P. Giannakouris/AP

Passando dai numeri ai volti delle persone, la cronaca quotidiana racconta di gesti estremi, di chi, lavoratore licenziato o imprenditore disperato, si toglie la vita. A volte sono i dettagli a colpire, come il caso della coppia di pensionati che ruba il cibo al supermercato e che non trova un direttore disposto a ritirare la denuncia o la famiglia che resta senza luce dopo l'ennesimo implacabile sollecito. Davanti a tale scenario estremo l'approccio compassionevole non può essere la soluzione, ma solo il primo destarsi di tante coscienze che si interrogano sulle cause di questo disastro.

La campagna nazionale "Miseria ladra" lanciata da Libera e Gruppo Abele, con il sostegno di esperti giuristi ed economisti come Giuseppe De Marzo che ne è il coordinatore, si sta diffondendo in una miriade di

Manifestazione della campagna "Miseria ladra" che raduna oltre 600 associazioni (www.miserialadra.it). Sotto: Protesta in Grecia dove la mortalità infantile è cresciuta del 43 per cento dopo i tagli alla sanità (studi Università di Oxford).



incontri sul territorio per far emergere le stesse domande che nascono in differenti percorsi: dal centro sociale occupato ai francescani. L'intenzione non è quella di aprire tavoli di mediazione, ma di sostenere le urgenti istanze di giustizia sociale che mettono in crisi le contraddizioni dell'intero sistema. Ciò che potrebbe passare per un'innocua azione di sensibilizzazione è, invece, un movimento di critica radicale della scuola di pensiero che ha giustificato l'affermarsi della società ineguale. Non si tratta, perciò, solo di chiedere, tra le dieci proposte avanzate, il ripristino dei fondi sociali azzerati o di fermare gli sfratti, tutelando però i piccoli proprietari e colpendo gli interessi dei grandi patrimoni, ma di adottare strumenti concreti di contrasto alla povertà quali «la difesa dei beni comuni: acqua, sanità, scuola, trasporti, energia e rifiuti».

Il punto discriminante di tutta la campagna è la proposta di «una rinegoziazione del debito pubblico», perché «bisogna capire quello che realmente "dobbiamo" e quanto invece è frutto di meccanismi speculativi» che rendono «insostenibile socialmente qualsiasi piano di rientro», ma determinano ulteriori tagli che fanno precipitare le famiglie «seriamente deprivate» nel buco nero della povertà assoluta.

Un milione di posti di lavoro si sono già persi dal 2008 al 2013. Siamo davanti ad un'"urgenza costituzionale" che è bene espressa dalle parole di un passato presidente della Repubblica, Sandro Pertini: «Lei può considerare veramente libero un uomo che ha fame, che è nella miseria, che non ha lavoro, che è umiliato perché non sa come mantenere i suoi figli e educarli? Questo non è un uomo libero. Sarà libero di bestemmiare, di imprecare, ma questa non è libertà. La libertà senza giustizia sociale è una conquista vana». ■